

Al Bentegodi

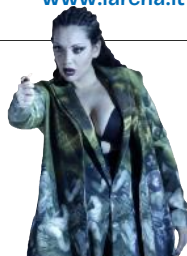
Domani sfida alla Juve Zanetti sprona l'Hellas «Voglio maturità»

TAVELLIN PAGINA 34

La madre è la Gasdia

Bartoli, soprano figlia d'arte brilla al Rossini Opera Festival

BOSELTO PAGINA 43



Domani con L'Arena

In «Economie» cinema e spot E la Verona che produce cultura

PAGINA 7

In edicola

Escursioni montane

€ 8,90
più il prezzo del quotidiano



L'editoriale

Le tracce di un riscatto civile

MASSIMO MAMOLI

Il funzionamento della democrazia suppone virtù del carattere. L'opera di rinnovamento fallirà, se in tutte le categorie, in tutti i centri non sorgeranno degli uomini disinteressati, pronti a sacrificarsi per il bene comune. A noi l'onore e l'onore di preparare nel modo migliore l'Italia di domani».

Ho pensato a queste parole del più grande statista dell'Italia repubblicana, Alcide De Gasperi, di cui lo scorso 19 agosto abbiamo ricordato i settant'anni dalla morte, mentre ascoltavamo le voci delle migliaia di capi scout radunati in questi giorni a Verona. Fatica, sacrificio, gioia, bene comune. Tutte parole chiave troppo spesso sommerse dalla polvere diffusa dalla miopia, dal cinismo e dal trionfo dell'interesse personale e di parte, ma che viene spazzata via dalla felicità oltre la stanchezza, nella fratellanza.

«Generazioni di felicità» non a caso è il tema che è stato scelto per proporre una visione che sappia vincere la sfiducia, come ha sottolineato nel suo intervento il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, «combattere l'indifferenza, per legare ancor di più la crescita personale all'amicizia, alla pace, al futuro della comunità».

«Ponendoci come costruttori di fraternità e speranza, fin dal nostro agire quotidiano».

Intervista al ministro degli Esteri, oggi con gli scout

Tajani: «Vigileremo sull'Autonomia Ius scholae: avanti»

Intervista a L'Arena del ministro degli Esteri e vicepremier Antonio Tajani, segretario di Forza Italia. Che di-

ce: «Noi di Forza Italia vigileremo sull'Autonomia differenziata. Il che non significa che non la vogliamo.

Ius scholae? Guardiamo a un'Italia che sta cambiando e non lasciamo certi temi alla sinistra». GIARDINI PAGINA 15

Cas e migranti

Il sindaco scrive al prefetto

Il sindaco Tommasi scrive al prefetto Martino per chiedere un tavolo di confronto fra istituzioni per valutare l'impatto di nuovi centri di accoglienza per i profughi (Cas) e le criticità. Viene coinvolta anche la Provincia, d'accordo il presidente Pastini. GIARDINI PAGINA 17

Baldo

Ancora lupi Idea pallini di gomma

Un gruppo di lupi ha sbrinato una capra sul Baldo, a Brentino Belluno. L'ennesima predazione, mentre si moltiplicano gli avvistamenti. E c'è chi vuol seguire Vicenza: sparare proiettili di gomma per dissuadere i lupi dall'avvicinarsi agli allevamenti. MADINELLI PAGINA 21

Oggi si conclude la Route nazionale Agesci

I canti e le emozioni con Vecchioni nell'ultima notte al campo scout

PERINA PAGINA 10



La festa finale. Le migliaia di capi scout partecipano all'evento di ieri sera al campo del Pestrino FOTO MARCHIORI

L'intervento

Il desiderio di felicità condivise

DOMENICO POMPILI

Quando siete nati - 50 anni fa - avete suscitato un vespaio per la vostra scelta di mescolare insieme femminilità e mascolinità, fino ad allora tenute rigorosamente distinte e distanti. Vi ritrovate in questi giorni a Verona, nella città di Romeo e Giulietta, a parlare di felicità. La felicità non è una promessa inscritta in cielo, non è la moneta con cui verranno pagate le vite buone. Essa è anticipata in questo mondo. Ce lo svela il Vangelo quando fa cenno a un tesoro nascosto nel campo (Mt 13,44-52).

> SEGUE A PAGINA 12

Istituto M. BUONARROTI

L'OTTICO

Una Professione - Un'Arte Parasartaria

CORSO REGIONALE BIENNALE DI ABILITAZIONE OTTICA

(Autorizzato dalla Regione Veneto)
Post Diploma di Scuola Media Superiore

CORSO DI OPTOMETRIA

(specializzazione su temi di Ottica, Optometria, Contattologia)
Post Diploma di Abilitazione Ottica

Le lezioni e gli esami si svolgeranno presso la sede di Verona



Per informazioni e iscrizioni contattare la Segreteria dell'Istituto M. Buonarroti di Verona - Via Rosmini 6 (Zona S. Zeno - Castelvecchio)
Tel. 045 8005982 - email info@istitutobuonarroti.com
www.istitutobuonarroti.com

Verona racconta Giacomo Ruffo

Il chirurgo di Eras: «L'ho provato su di me»

C'è una équipe medica che fa scuola in Italia, in senso letterale, perché va negli ospedali a insegnare agli altri camici bianchi un'arte assai difficile: quella di rimandare a casa a tempo di record i pazienti appena operati. È l'Unità operativa complessa di chirurgia generale dell'Ircs Sacro Cuore Don



STEFANO LORENZETTO

Calabria di Negrar, diretta dal dottor Giacomo Ruffo, 58 posti letto, quasi 2.500 interventi l'anno. È lui il profeta del protocollo Eras, acronimo di Enhanced recovery after surgery, che in inglese significa miglioramento del recupero dopo l'intervento chirurgico e nel mondo viene applicato da non più di una trentina di ospedali. Ci ha creduto fin dal 2021 (...)

> SEGUE A PAGINA 9

> 19 anni di esperienza
> 8.000 famiglie servite
> 1.000 in servizio
> 350 disponibili subito

IL 1° MIGLIOR CENTRO SPECIALIZZATO ALLA SELEZIONE

colf domestic badanti

SE CERCHI IL MEGLIO

VR - PD - VI - TN - BZ - MI - BS - MN - BO - GE - FI - MI - TO

PUOI CONTARE SULLA NOSTRA ESPERIENZA

E SUI NOSTRI PREZZI

H24 - BS	€ 994,14
H24 - CS	€ 1.127,04
A ORA - BS	€ 7,05
A ORA - CS	€ 7,83

Corso Milano, 92/B - Vr - Italicivile.com - 045 8101283
Accreditato Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dalla Regione Veneto

Verona racconta

Giacomo Ruffo

STEFANO LORENZETTO
segue dalla prima pagina

(...) e se oggi l'Ircs di Negrar è uno dei soli tre centri del nostro Paese certificati Eras, insieme con i nosocomi pubblici di Rimini e Cuneo, è soprattutto merito suo. Ma con un valore aggiunto che sono in molti a invidiarlo: la società scientifica mondiale Eras lo ha riconosciuto come primo e unico centro formatore. Tanto che le due coordinatrici del protocollo, Elisa Bertocchi per il personale medico e Roberta Freoni per il personale infermieristico, sono già state chiamate a tenere lezione nel policlinico universitario del Campus bio-medico di Roma.

«Meglio ci guarisce il medico che ci fa vedere anche la sua piaga», diceva Ugo Bernasconi, pittore e scrittore lombardo morto nel 1960. Il dottor Ruffo, che ha all'attivo circa 10.000 interventi chirurgici, non nasconde la sua. Lo scorso febbraio, durante gli esami di routine imposti dalla sorveglianza sanitaria sui medici dell'ospedale di Negrar, ha scoperto per caso di avere un tumore. Operato il mercoledì della Settimana santa, 12 giorni dopo, un lunedì, grazie al protocollo Eras («ha funzionato anche su di me, posso testimoniare») era già ritornato a lavorare in corsia e il martedì è andato in sala operatoria perché aveva in calendario la resezione del colon su un paziente. Nel frattempo, il suo collega Filippo Alongi lo ha sottoposto a 30 sedute di radioterapia. L'ultima è stata il 13 agosto. Se le faceva praticare dalle 8 alle 8.30, prima del giro mattutino al capezzale dei suoi ricoverati.

Laureato all'Università di Verona nel 1990 e specializzato in chirurgia generale nel 1995 («ancora pochi mesi e saranno 30 anni che lavoro qui all'Ircs di Negrar»), sposato dal 1999 con Mariangela Cecchetto, conosciuta da studente di medicina al Policlinico, una chirurga pediatrica che oggi opera all'ospedale di Borgo Trento e che è cresciuta alla scuola del professor Alberto Ottolenghi, Ruffo aveva già visto da fidanzato entrare il cancro nella sua vita: «Mariangela aveva ricevuto una diagnosi incerta, che venne purtroppo confermata alla vigilia del matrimonio. Il 16 ottobre ci sposammo, il 18 ottobre, anziché il viaggio di nozze, affrontò la sua prima chemioterapia».

Perché ha fatto il medico?

Non sono figlio d'arte, se è questo che vuol sapere. Mio padre Giuseppe, scomparso nel 2011, era giornalista. Nato nel 1918, fu assunto da Arnoldo Mondadori per la redazione veronese incaricata del controllo qualità sui testi di *Epoca*, *Panorama* e *Grazia*, nella quale c'era un altro collega, Franco Rasi. Invece mia madre, Gloriana Mostarda, che è mancata a luglio, ha insegnato per una vita alle Paolo Caliarì e alle Mario Mazza. Italiano, storia e geografia. E latino, che a quei tempi si studiava anche nelle scuole medie.

Ma il figlio ha preferito il bisturi alla penna.

Fu una decisione estemporanea. Avevo 7 anni quando ac-

compagnavo nelle fattorie il nonno, Giacomo Mostarda, veterinario. Aveva girato tutta la provincia, prima di approdare a Vigasio. E lì assisteva ai suoi interventi chirurgici nelle stalle e lo vedevo far nascere i vitellini. Al momento di decidere a quale facoltà universitaria iscrivermi, quei ricordi mi spinsero a scegliere Medicina.

Chi furono i suoi maestri?

Al Policlinico il professor Roberto Vecchioni, un luminare della chirurgia. Anche lui, a 11 anni, ebbe un imprinting dal nonno materno Metello Francini, primario chirurgo a Grosseto, che lo portò in sala operatoria ad assistere a una un'emorroidectomia.

Ricordo che Vecchioni dormiva sul divano del suo studio al Policlinico per stare vicino ai pazienti, in pratica viveva lì.

Tirò su tre allievi di valore, Claudio Cordinio, Gennaro Rosa e Alberto Ottolenghi, che diventarono presidenti rispettivamente delle Società italiane di chirurgia, di colonproctologia e di chirurgia pediatrica. A Negrar imparai la tecnica laparoscopica dal ginecologo Luca Minelli. Si fidò, mi permise di fare le resezioni del colon. Un altro grande mio maestro è stato Cristiano Huscher, morto lo scorso 5 agosto in un incidente stradale vicino a Sernia.

Lo intervistai. «Ha un carattere, ma vederlo all'opera è uno spettacolo culturale e tecnico», mi disse il professor Licio Angelini, ordinario alla Sapienza di Roma. Bill Gates, patron della Microsoft, si fece operare da lui sul proprio yacht nel Mediterraneo.

Ricordo che una volta avevo già anestetizzato un paziente. Huscher non arrivava. Gli telefonai. «Ah, me ne ero dimenticato», rispose. «Sono in Libano. Non svegliatelo. Salgolo sull'aereo e arrivo».

Nella laparoscopia lei viene considerato un asso.

Ormai questa tecnica minivasiva va per la maggiore. Si praticano sei buchi nella pancia dai quali passano i trocar, che introducono nell'addome telecamera, ferri lunghi, pinze. Operiamo quasi tutto così. Gli interventi a cielo aperto sono rari. A volte la chirurgia è assistita dai robot Da Vinci e Hugo, che consentono di muovere gli strumenti a 360 gradi e offrono una visione tridimensionale magnificata.

«Gli operati subito a casa con il protocollo Eras L'ho applicato su di me»



Giacomo Ruffo, 59 anni, dirige l'Unità operativa complessa di chirurgia generale all'Ircs di Negrar

“
L'Ircs di Negrar è fra i 30 nel mondo che lo usa. Oggi formiamo i chirurghi in Italia. Nessun medico va via da qui

“
Complicanze calate dal 33 per cento al 19,5 e dolore ridotto dal 12 al 2. Degenza diminuita da 8,5 giorni a 4,6

Ingrandita.

Esatto. Fino a 10 volte.

Quando dice «quasi tutto» che cosa intende?

Addome, stomaco, colon, retto. Più la chirurgia bariatrica. Da qualche tempo la nostra Unità operativa complessa si avvale di due professori arrivati dal Policlinico dopo la pensione: Alfredo Guglielmi, già primario di chirurgia epatobiliare, che insegna ai nostri medici come intervenire sul fegato, e Paolo Brazzarola, già primario di endocrinocirurgia, imbattibile a livello nazionale nei tumori della tiroide.

La chirurgia bariatrica merita una spiegazione.

Riguarda i grandi obesi. La facciamo già dal 2019, circa 150

interventi l'anno. Se ne occupano i miei collaboratori Irene Gentile e Roberto Rossini.

Grandi obesi, ma quanto?

Dai 130 chili in su. Abbiamo trattato anche pazienti che avevano superato i 250 chili di peso. Interventiamo in due modi: o con la resezione di un tratto dello stomaco, il che riduce la fame e aumenta la sensazione di sazietà, o con un bypass intestinale che limita l'assorbimento del cibo.

Come arrivò a Negrar?

Mi ci chiamò, appena laureato, il chirurgo che era stato assunto prima di me, Nicola Cracco. Accettai all'istante: 30 anni fa era difficile farsi assumere in un ospedale. Il primario era Rolando Lughezzani. Mi piaceva da morire il suo modo di fare. Era un medico di guerra, non aveva paura di nulla, né dei sanguinamenti né delle complicazioni. Si buttava a capofitto sul paziente e risolveva. La chirurgia d'urgenza me l'ha insegnata lui.

Lascerebbe questo ospedale convenzionato per andare in un pubblico?

No, benché lavori come minimo 10 ore al giorno, inclusi sabati e domeniche, se occorre. Vedole difficoltà che incontra mia moglie a Borgo Trento. Qui invece gli amministratori sono referenti diretti, possono dirti sì oppure no, ma lo fanno in giornata, non ti tengono a

bagnomaria per mesi. E le risposte rapide, in medicina, sono le uniche efficaci.

Quali vantaggi dà il protocollo Eras?

Permette di portare il paziente all'intervento nelle migliori condizioni, e questo gli garantisce un decorso postoperatorio indolore e rapido. La sera stessa viene mobilizzato, messo in poltrona, e può mangiare una minestrina. Il giorno dopo cammina. In 48-72 ore torna a casa. Con Eras la degenza media è passata da 8,5 giorni a 4,6 nella chirurgia del colon-retto e da 4 a 2 in quella bariatrica. Le complicanze post intervento sono diminuite dal 33 per cento al 19,5. E consideri che nella statistica rientrano anche le più banali, che complicanze non sono, per esempio la febbre.

Come funziona il protocollo?

Prima dell'intervento, è previsto un piano nutrizionale con maldostreine e immunonutrienti.

Non fanno ingrassare?

No. Assicurano i corretti valori proteici e glicemici. Le ho assunte anch'io. E si prendono fino a 6 ore prima dell'intervento, non servono più le 24 ore di digiuno assoluto. In tal modo si assicurano i corretti valori dell'emoglobina e diminuiscono i carichi glicemici. Tenga conto che malnutrizione ed emoglobina bassa rappresen-

tano le principali cause delle complicanze postoperatorie.

Ulteriori vantaggi?

Niente farmaci oppioidi, niente catetere, niente drenaggi. Il dolore è sceso dal 12 per cento al 2, la nausea dal 4 all'1,5.

Nient'altro?

Tanta fisioterapia, esercizi finalizzati a ottimizzare movimento e respirazione. Nella chirurgia del colon-retto, seguiamo il paziente attraverso un'applicazione, I-colon, installata sullo smartphone. I dati raccolti finiscono direttamente nella cartella clinica e si rivelano preziosi dopo l'intervento. Se qualcosa non torna, richiamiamo l'interessato in ospedale.

Da chi è stato messo a punto il protocollo Eras?

Dagli svedesi, più o meno 25 anni fa. Ne avevo sentito parlare in qualche congresso scientifico. Mi sono appassionato, l'ho studiato. Sono andato a vedere come veniva applicato dal collega Gianluca Garulli, direttore della Chirurgia generale all'ospedale di Rimini. Pensavo che Eras servisse per i malati più giovani, invece i maggiori benefici li riscontriamo sugli anziani defedati.

Prossimo obiettivo?

Migliorare i numeri fino a ottenere da Eras society il riconoscimento di centro d'eccellenza mondiale. Ci manca poco. Per esempio, dobbiamo attrezzarci per le terapie antifumo nei pazienti tabagisti.

Di che cosa ha più bisogno la sanità in Italia?

Di soldi, di medici, di amministratori illuminati che capiscano i reali bisogni dei malati e tagliino i veri sprechi, non le necessità vitali degli ospedali.

Chiesi al professor Vittorio Staudacher, il maestro di Giacomo Ruffo: ma dove trova il chirurgo la forza di affondare le mani nei visceri, nel sangue, nel pus? Rispose: «Non li vedi. Però li senti. L'unica cosa che danneggia il chirurgo è l'olfatto. Per fortuna ho sempre avuto poco naso».

Tempi eroici, ma che appartengono al passato. È cambiato tutto, anche per l'olfatto. Oggi in sala operatoria c'è persino l'aspirafumi che assorbe le esalazioni quando cauterizzi.

L'odore di carne bruciata.

Traduzione brutale, ma il barbecue rende l'idea.

Pare che i chirurghi scarseggino e che sempre meno maschi se la sentano d'impugnare il bisturi.

Non qui da noi: ho già due-tre candidati in lista d'attesa che vorrebbero entrare. Però è anche vero che le ultime quattro assunte sono femmine. Ma questo è un ospedale speciale, lo ha fondato un santo. Qui non assumiamo per concorso: solo per bravura. Ho la fortuna di poter scegliere in base all'empatia fra i medici che mi vengono indirizzati dalla Società italiana di chirurgia.

E non sbaglia mai?

Io so solo che qui tutti i chirurghi muovono le mani, operano, vengono valorizzati. E infatti nessuno se n'è mai andato da Negrar.